

Il centenario di Carmelo Ottaviano

Disavventure di un filosofo metafisico

FRANCESCO CONIGLIONE

Dopo anni di oblio, sembra che per il filosofo Carmelo Ottaviano (1906-1980) sia giunta, se non la consegna al pantheon dei grandi della filosofia italiana, almeno un postumo riconoscimento di una non più marginale collocazione nella periferia dell'atlante geografico della filosofia italiana. Per le celebrazioni del centenario della nascita, promosse da un sincero innamorato del suo pensiero - un amore puramente intellettuale, ché il prof. Francesco Rando di Modica mai conobbe di persona il proprio concittadino - è stato messo in piedi un comitato nazionale con illustri nomi della cultura, che si è assunto il compito di organizzare due convegni nazionali, il primo dei quali si è tenuto il 21 e 22 giugno a Milano, presso la Università Cattolica, e il secondo si terrà il prossimo ottobre a Catania, nella cui università Ottaviano fu docente di storia della filosofia per circa trent'anni.

Non casuale la scelta della cattolica di Milano; non solo perché è lì che Ottaviano si è laureato nel 1927, ma più ancora perché sono proprio i filosofi cattolici ad essere i maggiori debitori nei suoi confronti. È in-



CARMELO OTTAVIANO

fatti da costoro che più di tutti Ottaviano si è sentito abbandonato e lasciato solo nella sua pugnace, sanguigna, spesso anche eccessiva, battaglia contro l'idealismo di Croce e Gentile, in nome di un cattolicesimo vissuto in maniera integrale, sino all'ultimo codicillo e dogma, ma con indefessa e ossessiva fiducia nella

potenza della ragione umana, di una razionalità spinta sino al punto da voler dimostrare anche ciò che è dichiarato indimostrabile, come la verginità di Maria o la Trinità.

Ma i filosofi cattolici degli anni '30 conducevano sì la loro battaglia contro lo straniero e germanico idealismo nell'intento di volerlo sostituire con lo spiritualismo cristiano di più genuina tradizione italica, ma cercando al tempo stesso una via mediana di compromesso che ne conservasse il valore progressivo, pur in un necessario superamento verso una rinnovata metafisica classica di impianto tomista. Fu pertanto una delusione per il giovane Ottaviano, recatosi a Milano nella speranza di trovare alleati per la sua rinnovata "apologetica cattolica", vedere come tutti fossero "affascinati dal Gentile", ritenuto addirittura superiore a Hegel. E il suo tentativo di costruire una metafisica cattolica su nuove base, diverse da quelle tomiste, finì per suscitare l'ostilità di padre Gemelli, che gli impedì la pubblicazione della tesi di laurea, frutto di questa titanica intenzione, preferendogli il collega Bontadini, che ardiva dichiararsi apertamente "filogentiliano".

Il povero Ottaviano, scacciato dai suoi naturali alleati, dovette insegnare a scuola, prima di entrare all'università grazie alle sue indubbie qualità di medievalista. Giunto a Catania dal 1946, si scoprì anche teorista e creatore di un sistema filosofico che avrebbe dovuto permettere all'umanità di transitare nella "quarta età" della filosofia. La sua "Metafisica dell'essere parziale", con i suoi giudizi "sineterici", oggetto di salaci commenti da parte di Croce, la "Legge della bellezza", delizia degli studenti nel dimostrare la curva del bello inscrivendovi le rotondità di belle donne tratte dalle riviste osè del tempo, ma anche gli scritti di politica, educazione, scienza (verso la quale nutriva un autentico interesse, lontano dalla svalutazione fattane dall'idealismo), insomma tutta la sua produzione è stata oggetto di un'analisi che, lungi dal nascondere i limiti, ha di alcuni suoi momenti teorici individuato inaspettate modernità. Un riconoscimento o una definitiva condanna, per chi si auto-definiva un "antimoderno"? Ma la storia continua.